

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**I sindacati italiani manifestano il 12 a Roma**

I sindacati di tutte le città italiane si incontreranno il 12 gennaio a Roma per chiedere la riforma della finanza locale e il riassetto dell'intero sistema delle autonomie. L'iniziativa è stata decisa dalla Lega delle Autonomie e dal Comune di Roma. Il sindaco della Capitale Vetere e i dirigenti nazionali della Lega Stefani e Sarni hanno illustrato la piattaforma della manifestazione ieri mattina nel corso di una conferenza stampa in Campidoglio. A PAG. 4

## Il messaggio augurale del PCI per il 1982

**La nostra sfida e il nostro impegno di comunisti**

**di Enrico Berlinguer**

Bisogno di socialismo: questo, noi crediamo, è il bisogno che qui e ora si avverte come oggettivamente più maturo e urgente da soddisfare, l'incalzante necessità del generale cambiamento dello stato di cose presente e di dar corso a un processo rivoluzionario che per la democrazia e nella pace, sappia edificare, nel nostro paese e nell'Occidente europeo, una società nuova, superiore a quella capitalistica. È il bisogno di una società, insomma, che non sia più strutturalmente ordinata a valorizzare unicamente ed esclusivamente il capitale, il possesso del denaro, a mercificare ogni cosa, e perciò a ridurre a merce di scambio anche l'uomo, ma una società finalmente protesa a perseguire metodicamente e a raggiungere via via l'obiettivo di soddisfare le esigenze primarie e immediate come le aspirazioni più elevate degli uomini, delle donne, dei giovani del nostro tempo.

Questo è il compito immenso che noi comunisti siamo chiamati ad adempiere oggi più che mai, e, oggi, come ieri, tutti i nostri sforzi politici, teorici, ideali si riassumono nell'esser fedeli a un simile impegno.

Saremo sognatori, visionari, utopisti? Niente affatto: siamo spietati realisti. Rileviamo quel bisogno e quella necessità e siamo convinti della possibilità di soddisfarli non solo perché non ci arrendiamo di fronte al dato esistente e tendiamo a superarlo, ma anche e proprio perché non chiudiamo gli occhi dinanzi alle reali minacce di catastrofe che pendono sul nostro paese, sull'Europa, sul mondo, e ci adoperiamo, anzi, per vederle più lucidamente possibile nelle loro cause e nei loro effetti, in quelli già in atto e in quelli futuri e possibili; e soprattutto perché noi comunisti italiani scorgiamo che grandi e potenti sono le forze che vogliono la pace, la giustizia e la libertà e che sono disposte a battersi per affermarle, conquistarle e difenderle. Che lo facciamo, e sempre più efficacemente, dipende anche da noi.

Proprio ieri è stata pubblicata un'importante risoluzione della Direzione del nostro partito. Muovendo da un esame dei drammatici fatti della Polonia, ma riflettendo più a fondo sulla realtà dei paesi dell'Est europeo, e, al tempo stesso, su quella del capitalismo, abbiamo riaffermato la necessità, per il nostro continente e per il mondo, di aprire una fase nuova della lotta per il socialismo.

Alla stessa necessità ci richiama la battaglia per far uscire il nostro paese stabilmente e in avanti dalla crisi e dalle minacce di decadenza.

I segni principali del processo di decadenza che rischia di far uscire l'Italia dal novero dei paesi industriali moderni si sono anzitutto aggravati nell'ultimo anno: minore della popolazione attiva sulla popolazione totale e nel numero sempre più basso degli occupati e dei lavoratori produttivi su cui gravava il sostentamento di un numero sempre più alto di inoccupati, di disoccupati e di persone non direttamente impegnate nella produzione. La piaga della disoccupazione (come l'invio di lavoratori in Cassa integrazione) diventa sempre più estesa e dolorante: in Italia abbiamo superato i 2 milioni di disoccupati e nel complesso dei paesi della Comunità europea siamo vicini ai 10 milioni, che possono diventare 15 milioni nel giro di tre o quattro anni. La dura realtà della disoccupazione s'irradia e disanguina la nostra compagine economica e produttiva, brucia dissenzienti risorse umane e finanziarie, esaspera tutte le tensioni sociali e, per di più, colpisce a fondo la classe operaia (e

Fallimento «culturale», perché la cultura riformistica, essendo idealmente e teoricamente subordinata alle categorie di fondo del capitalismo, e non sapendo quindi ideare nulla fuori e oltre di esse, allorché il sistema capitalistico entra in crisi (pure quando si tratta di una crisi della profondità ed estensione che ha quella attuale) fa sempre e solo una cosa: non cessa di adoperarsi affinché l'ordinamento economico e sociale dato sia ripristinato nei suoi perenni equilibri, nelle sue violente compatibilità, nei suoi meccanismi ineccepiti.

Ma è provato che gli strumenti, gli interventi, i comportamenti suggeriti o seguiti per anni ed anni dalla cultura riformistica, non hanno sortito gli effetti sperati, ma solo risultati passeggeri o limitati: un rilancio economico e produttivo duraturo non c'è stato, ma solo fiammate più o meno lunghe, riprese brevi e «drogate», riforme parziali e non vittoriose. E oggi non riescono a raggiungere neppure questi risultati.

Di ciò hanno consapevolezza anche — in Europa occidentale (meno in Italia) — forze politiche e studiosi che sono di cultura riformistica, i quali ammettono oggi di pestare acqua nel mortaio, e cercano nuove strade, nuove idee, nuove alleanze per uscire «dal capitalismo e guardano perciò con crescente interesse anche alle originali e laboriose di una forza rinnovatrice quale è il PCI.

Da noi, in Italia, invece, si continua a perseguire meccanicamente lo scopo di farci perdere le nostre peculiarità e di ridurci a una forza di supporto.

Ma il nostro partito a questa deve la propria reputazione, la propria vitalità e la propria vitalità se non al fatto che è sorto e lotta per superare il capitalismo e per costruire una società socialista, per un obiettivo, cioè, che si ripropone ogni con prorompendo attualità in Italia e in Europa?

Parliamo, ovviamente, di un socialismo quale è quel che noi abbiamo elaborato con le nostre idee, con la nostra autonomia di giudizio, e quindi di un socialismo di rispetto a quello finora realizzato dall'Est europeo, di un socialismo che vogliamo costruire insieme a tutto il movimento operaio dell'Europa occidentale.

Il partito, con la sua fatica e la sua intelligenza, con la sua chiarezza e soprattutto con la sua unità è uno strumento indispensabile, anche se non esclusivo, per avanzare verso il raggiungimento di questo obiettivo. È un bene prezioso per il classe operaio e per il nostro paese avere un partito comunista politicamente unito, libero dai mali e dai vizi che inquinano e fanno involvere la vita interna degli altri partiti; un partito democratico, di massa, instancabile nel lottare per risolvere i problemi della fiducia e sa dare l'esempio.

È questa la diversità del nostro partito? Sì: questa è essa che lo fa aderire alle necessità del paese, che lo fa identificare con la causa della liberazione degli oppressi e con le aspirazioni di sviluppo, di giustizia, di moralità che salgono dalla società di oggi. Tale diversità è la condizione stessa perché, pur tra le nubi nelle quali muore l'anno vecchio e sorte il nuovo, non si spengano le speranze che continuano a vivere nell'animo dei lavoratori, dei giovani, delle donne, degli onesti.

Ecco l'impegno che prendiamo con fiducia in noi stessi e nel paese nell'augurare buon anno alle compagnie e ai compagni, ai simpatizzanti, a tutti i nostri amici.

## Vasta eco alla risoluzione della Direzione del PCI sulla nuova fase

# Nella politica italiana c'è ora un fatto nuovo

## Queste le prime reazioni al documento

Commenti dc, socialisti, repubblicani, della sinistra PSDI, di alcuni studiosi - «Sottovallutare un testo come questo sarebbe peggio che un errore» - Un articolo di Piccoli

ROMA — Che il documento della Direzione del PCI costituisca una pietra miliare del processo di elaborazione politica e culturale dei comunisti italiani non è sfuggito che a pochi osservatori. Di colpo, la risoluzione pubblicata ieri dall'Unità è diventata il fatto nuovo e l'elemento centrale del dibattito politico, per le analisi che contiene e le posizioni che afferma: larga eco sulle colonne dei giornali, e molte reazioni, per lo più attente, da parte degli ambienti politici.

«Sottovallutare un documento come questo sarebbe peggio che un errore», ha dichiarato il repubblicano Oscar Mammì, il quale si è chiesto anche «come sarebbe stata oggi la reazione di un democratico come Ugo La

Malta ai due documenti del PCI» (quello di ieri e quello di qualche giorno fa — sui temi economici). Il punto dal quale partono molti dei primi commenti è quello del rifiuto dell'ottica meschina di chi pensa solo a immettere una logica elettorale in vista di un nuovo scioglimento anticipato delle Camere. Non solo l'ultimo, ma tutti i recenti documenti del PCI, si muovono invece in un'ottica del tutto opposta, quella dell'analisi oggettiva e delle chiare proposte per la fuoriuscita dalla crisi. Difficile negarlo. Impossibile far finta di niente.

La novità delle questioni poste sul tappeto dai comunisti italiani è ammessa anche dal segretario della Democrazia cristiana, che vi dichiarerà oggi un articolo sul Popolo. Il riconoscimento di Flaminio Piccoli risente in parte, tuttavia, di vecchi moduli propagandistici. Egli prende atto «consolidazione» del rilievo politico del documento, ma si affrettava a sostenere che esso romperebbe un lungo «sonno dogmatico» del comunismo italiano. Il PCI, insomma, sarebbe diventato

quella grande forza nazionale che è, dormendo fino a questo momento la grossa! Il segretario della DC afferma che questo è «forse il punto più avanzato della revisione critica del PCI delle basi ideologiche del marxismo-leninismo» (in realtà, Piccoli finge di non essersi accorto che i comunisti italiani negano l'esistenza di un marxismo-leninismo).

## Prime aspre e polemiche repliche alle sanzioni annunciate martedì

# Da Mosca accuse a Reagan Dissidio tra Europa e USA

La «Tass» definisce le misure un diktat - Zagladin: Washington vuole liquidare ogni possibilità di dialogo - Bonn e Parigi contro la linea della Casa Bianca

## Ancora impossibile un quadro della situazione in Polonia

Questa corrispondenza è stata sottoposta a censura secondo le restrizioni fissate dalle autorità polacche per i giornalisti occidentali.

## Dal nostro inviato

VARSAVIA — La campagna propagandistica lanciata in Occidente non aiuta a comprendere ciò che avviene veramente in Polonia. Il portavoce del governo Jerzy Urban nel corso della conferenza stampa di martedì ha ridicolizzato le invenzioni più macroscopiche, quelle sulle centinaia di vittime, l'annuncio della morte di persone viventi già decedute prima del 13 dicembre, le torture, la presenza di chirurghi sovietici negli ospedali, ecc. In verità la situazione polacca è già sufficientemente tesa e difficile per essere acuita da (Segue in penultima)

## Dal nostro corrispondente

PARIGI — Divisi tra loro sul modo di reagire dinanzi alla crisi polacca, gli europei sembrano essere oggi in aperto disaccordo con l'amministrazione americana circa le sanzioni decretate martedì da Reagan contro Mosca. È infatti un misto di reticenze e di incertezze quello che si manifesta nelle cancellerie europee nei confronti di misure che sollevano comunque dubbi non solo e non tanto per la loro effettiva efficacia, ma soprattutto per il pericoloso salto di qualità che esse significano nelle implicazioni della crisi polacca.

## Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Spokoina reaguem, kak vsigda», reagiamo tranquillamente, come sempre. Così Vadim Zagladin ha commentato le misure di ritorsione economiche annunciate dal presidente Reagan nei confronti dell'Unione Sovietica. Il primo vice-responsabile della sezione esteri del CC del PCUS — parlando ad un ricevimento di fine anno in onore dei corrispondenti dei giornali comunisti — ha sottolineato il fatto che le misure di Reagan «per l'immediato hanno un significato più

## Per Zilletti e Gresti chiesta l'incriminazione dalla Procura romana

A PAGINA 4

## L'ultima foto, poi il mare li ha inghiottiti



Una foto drammatica: testimonia gli ultimi momenti della nave che sta per affondare

# Sorrento: 36 ore di angosce e speranze

Coi familiari dei naufraghi, accampati per una notte e un giorno interi negli uffici dell'armatore in attesa di notizie - La storia di un ragazzo che è sceso nell'ultimo porto e si è salvato e di un altro ragazzo che, invece, aveva preso il suo posto

Le ricerche aeree nella zona di mare a 160 miglia a nord-ovest da La Coruña dove è scomparsa lunedì sera la nave «Marina di Equa» con trenta uomini, tutti italiani, a bordo sono state sospese. Riprenderanno stamane anche se le speranze di trovare i superstiti è ormai inesistente. Le operazioni di ricerca e di soccorso si sono svolte in condizioni proibitive. Tutti i gommoni e le scialuppe recuperate erano vuote. Non si conoscono le cause della tragedia; anche se è sicuro che un'onda anomala ha investito il mercantile. La Farnesina ha espresso in un suo comunicato l'apprezzamento per gli sforzi compiuti dalle autorità spagnole e francesi e ha chiesto che le ricerche continuino. Manifestazioni di dolore e di sconforto si sono svolte ieri a Napoli e a Piano di Sorrento: i marinai dispersi sono quasi tutti, infatti, della costiera napoletana. A PAG. 5

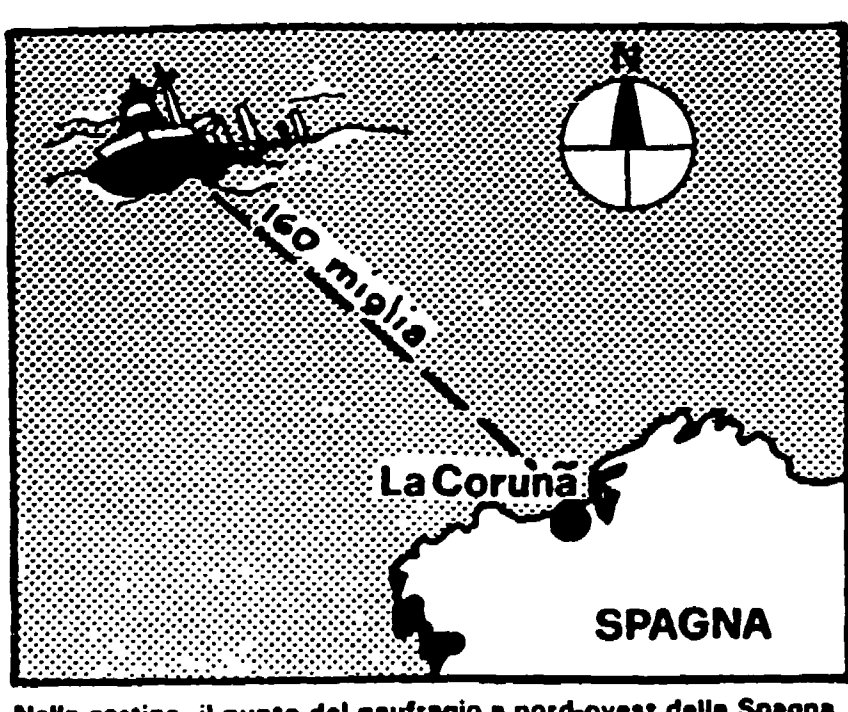
«C'era una lista di attesa per lavorare su quella nave»

Dal nostro inviato PIANO DI SORRENTO — «Cercheremo. Cercheremo finché ci sarà una ragionevole speranza di trovare qualcuno in vita. Faremo tutto il possibile. L'armatore della «Marina di Equa», Mariano Pane, rincuora i familiari dei trenta uomini d'equipaggio: «Non disperate. Siamo continuamente in contatto con le autorità spagnole e francesi. I soccorsi continueranno ancora. Non verrà lasciato nulla di intentato...»

Che speranze ci sono di ripescare qualche naufrago? L'armatore non risponde; scuote la testa e si rinchioda nel suo studio. La tragedia è al suo epilogo. Sono trascorse più di 24 ore dal naufragio, a 180 miglia di distanza dal porto spagnolo di La Coruña, del mercantile «Marina di Equa», 33 mila tonnellate, trenta uomini di equipaggio, in maggioranza giovanissimi. Tra i familiari dei marittimi, accampati dalla sera di martedì negli uffici dell'altmare, la società armatrice di

Luigi Vicinanza (Segue in penultima)

Nadia Tarantini (Segue in penultima)



Nella cartina, il punto del naufragio a nord-ovest della Spagna

## Da oggi

# Rincarano sigarette (+ 100) e sale: ultimi aumenti dell'81

ROMA — Da oggi le sigarette e il sale sono più care: stamane la «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto del ministero delle Finanze che aumenta il prezzo dei generi di monopolio. Le sigarette aumentano di 100 lire al pacchetto. Da oggi un pacchetto di MS, quindi, costerà 900 lire: in due mesi il 30%; in più. Non ci sarà alcun aumento, come al solito, per le introvabili «nazionali» e «super» senza filtro, che compaiono nell'elenco di beni compresi nel «paniere» della contingenza. Il sale aumenterà di 50 lire al chilo.

Dopo l'annuncio del rincari c'è stata l'immediata protesta della federazione dei tabaccai. I rivenditori dei generi di monopolio rimproverano al governo il ricorso al decreto, che sottrae i rincari ad una franca discussione in parlamento. I tabaccai contestano (definendolo, cifre alla mano, pretestuosa) la motivazione addotta dal ministero delle Finanze per i rincari: il comunicato ministeriale parla infatti della necessità di dare copertura alla legge del luglio scorso con la quale i magazzini del Monopoliolo dovranno provvedere a portare la merce al rivenditore (finora sono stati ultimi a recarsi al Monopoliolo ogni giorno). Ma tabaccai sostengono che tutta l'operazione-consegna non può costare, in un anno, più di 15 miliardi, mentre il calcolo che i rincari porteranno nelle casse dello Stato non meno di 350-400 miliardi.

Con l'aumento delle sigarette e del sale l'81 consegna all'anno nuovo un pacchetto pesante di rincari. Da domani scatta quel 2% in più per l'elettricità (nell'arco di un anno l'aumento sarà almeno del 7%) deciso dal Consiglio dei ministri in una delle ultime riunioni di dicembre. Nell'82, inoltre, le bollette Enel saranno dimezzate. A questo elenco vanno aggiunti i rincari del bollo per auto, e di bolli e carte da bollo in generale.

Sull'automobilista, oltre al nuovo bollo piombano da domani le nuove tariffe autostradali, aumentate del 14,5 per cento. Sul cittadino-consumatore l'effetto autostradale si farà sentire più tardi, quando nei vari passaggi dalla produzione al consumo si saranno riversati gli aumenti del 14,5 (merci leggere) e del 13,5 (merci pesanti) dei pedaggi stabiliti per i veicoli adibiti al trasporto merci. Un po' di fiato — ma solo per trenta giorni — per le tariffe dell'assicurazione obbligatoria sull'auto: aumenteranno, dal 1° febbraio (le compagnie chiedono un 20% medio). Nel campo dei trasporti — e quindi di tutte, indistintamente, le merci — non tarderanno a farsi sentire gli effetti dei due aumenti in un mese (fine ottobre-fine novembre) del gasolio per autotrazione (gpl) che, nell'anno, è aumentato del 34,1%; Intanto già si cominciano a sentire gli effetti del 29,5% di aumento del gasolio per riscaldamento: siamo infatti nel pieno della stagione di alto consumo.

In quest'ultimo trimestre 1981 sono già aumentate le tariffe postali (100% per raccomandate, espressi, telegrammi, lettere; 76% la corrispondenza estera). Sono ripetutamente rincarati nell'81 lo zucchero, la benzina, il metano e le tariffe ferroviarie (dal 1° dicembre), a dimostrazione del fatto che le tariffe «pubbliche» non sono state sottoposte ad alcun controllo, e a conferma della pericolosa tendenza del governo a «pescare nel mucchio» per portare risorse finanziarie fresche nelle casse dello Stato, evitando invece quella «pesca selettiva» che

Domeni 1° gennaio, come tutti i quotidiani, l'Unità non esce. Sarà di nuovo in edicola sabato 2 gennaio. Ai nostri lettori auguri di buon anno.